



Il cinema italiano lo salva la tv: parola della Sacis

ROMA — SACIS in decollo verticale? Pare di sì, almeno a dar retta al fitto dossier di cifre distribuite lori dai dirigenti della consociata RAI e non alla malevola contro-inchiesta pubblicata dalla rivista *Prima comunicazione*. Da un lato si parla di un'attività impareggiabile in continua espansione, dall'altro, invece, di un bilancio rappazzato alla meglio e pieno di buchi: la verità, forse, sta nel mezzo, anche se lo specchietto delle vendite realizzate nel 1984 parla chiaro. Seduti molto professionalmente dietro un tavolo fornito di targhette con nomi, i sei dirigenti della SACIS (il presidente Antonio Neri, Giampaolo Cresci, Leonardo Breccia, Riccardo Torri, Adriano Zaccari, Roberto Savasta) hanno voluto incontrare i giornalisti per illustrare la situazione attuale dell'azienda che distribuisce e vende all'estero i prodotti «made in RAI»: una situazione giudicata rosea, visto che il solo settore commerciale ha raggiunto nel 1984 un fatturato record di circa 28 miliardi. D'obbligo il paragone con il 1983, che segna un incremento di oltre il 16% (nel 1978 il fatturato era soltanto di 7 miliardi). La scomposizione della cifra dice che 14 miliardi sono dovuti alle vendite tv all'estero, quasi 4 alle vendite cinema, 9 miliardi e 600 milioni alle vendite Italia. Ma al settore commerciale (che si occupa anche di sponsorizzazioni) va aggiunta l'iniziativa nel campo della pubblicità, in intesa con la SIPA, come testimoniano i due recenti convegni sulle dimensioni, i «messaggi» e la disciplina della pubblicità televisiva.

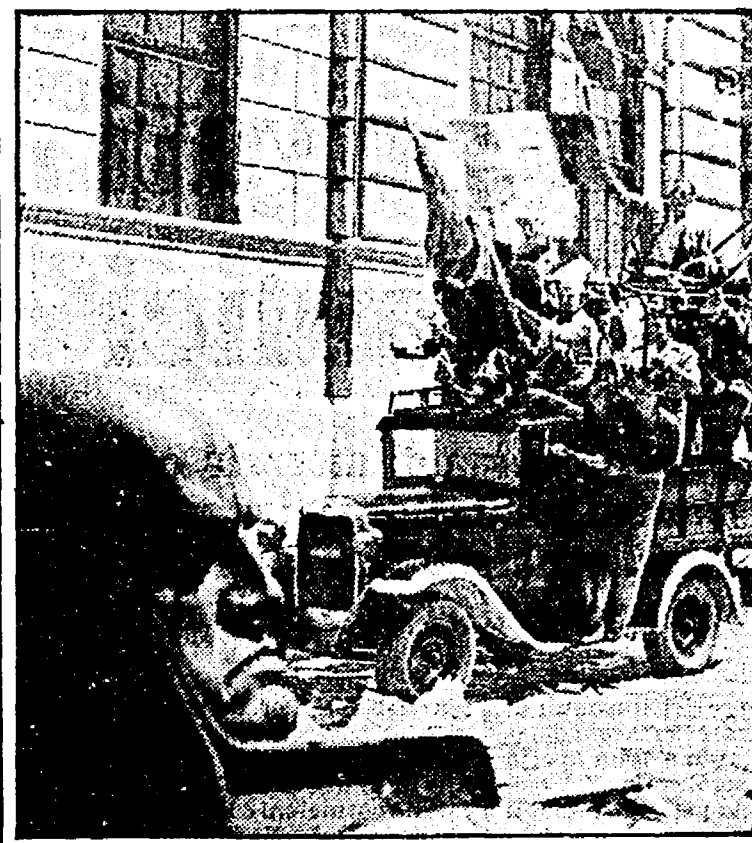
Spiega Giampaolo Cresci: «La storia della SACIS la conoscete tutti. Alla fine degli anni Settanta era una piccola società, prossima alla liquidazione. Prima della riforma la RAI voleva chiuderla. E invece abbiamo lavorato sodo, dimostrato che c'erano possibilità di rilancio. La scommessa è stata vinta. Abbiamo una grande società curata e disciplinata televisiva...».

Spiega Riccardo Torri: «La storia della SACIS la conoscete tutti. Alla fine degli anni Settanta era una piccola società, prossima alla liquidazione. Prima della riforma la RAI voleva chiuderla. E invece abbiamo lavorato sodo, dimostrato che c'erano possibilità di rilancio. La scommessa è stata vinta. Abbiamo una grande società curata e disciplinata televisiva...».

Spiega Adriano Zaccari: «La storia della SACIS la conoscete tutti. Alla fine degli anni Settanta era una piccola società, prossima alla liquidazione. Prima della riforma la RAI voleva chiuderla. E invece abbiamo lavorato sodo, dimostrato che c'erano possibilità di rilancio. La scommessa è stata vinta. Abbiamo una grande società curata e disciplinata televisiva...».

Spiega Roberto Savasta: «La storia della SACIS la conoscete tutti. Alla fine degli anni Settanta era una piccola società, prossima alla liquidazione. Prima della riforma la RAI voleva chiuderla. E invece abbiamo lavorato sodo, dimostrato che c'erano possibilità di rilancio. La scommessa è stata vinta. Abbiamo una grande società curata e disciplinata televisiva...».

Spiega Antonio Neri: «La storia della SACIS la conoscete tutti. Alla fine degli anni Settanta era una piccola società, prossima alla liquidazione. Prima della riforma la RAI voleva chiuderla. E invece abbiamo lavorato sodo, dimostrato che c'erano possibilità di rilancio. La scommessa è stata vinta. Abbiamo una grande società curata e disciplinata televisiva...».



Due inquadrature di «Cristoforo Colombo» e di «Io e il Duce», entrambi venduti all'estero dalla SACIS. Nelle altre foto: Menahem Golan, Fulvio Lucisano e Yoram Globus (sopra); Lina Wertmüller, Suso Cecchi D'Amico e Monica Vitti (sotto)

Il caso A Roma l'incontro con la stampa di Menahem Golan e Yoram Globus, i proprietari della società americana che vuol rilevare il circuito Gaumont. Attori, registi, produttori e un clima da «Hollywood party»

Arriva un Cannon pieno di dollari

ROMA — «Sì, è stato un buon business: noi volevamo le sale, loro volevano i soldi. Questo è un ottimo business per tutti e due. Capito?». Capito, mister Golan. Menahem Golan, massiccio, come il suo minuto e silenzioso cugino presidente Yoram Globus, porta una cravatta blu col marchio Cannon al collo: ci sorride soddisfatto. Ne ha di che: non solo la trattativa Cannon-Gaumont sta andando in porto, ma l'Open Gate, accoglie i resti di un «Hollywood party» riuscito trionfalmente. Il direttore della società americana ha annunciato che l'accordo con la casa italo-francese per l'acquisto del circuito di 53 sale cinematografiche è cosa fatta e che «prestissimo, dal 1° marzo, la Cannon ha tutte le intenzioni di inaugurare la sua attività di esercizio in Italia. Un evento, per il nostro mercato cinematografico, su cui riflettere! Il clima, qui, è più frotteoloso: arrivano i nostri, arrivano i soldi. Stucchi, moquette, aperitivi, cuscini, riflettori, rinfreschi, hanno accolto e nutrito circa 200 persone, press-agent, produttori, registi, attori, tecnici: Wertmüller, Cavani, Comencini, Vitti, Cecchi D'Amico, Brusati, Cecchi Gori, Luigi De Laurentiis, Clementelli, Montesano, Bruno per dirne solo qualcuno mischiati fra facce

più da retrovia: entusiasmo alle stelle; i dipendenti della Gaumont, che diffondono il loro comunicato già dato ieri alla stampa, non ottengono troppa udienza dal pubblico, e d'altronde il nuovo padrone del più grosso circuito di sale italiano assicura semplicemente che «terrà tutti i 208 lavoratori della Gaumont impiegati nell'esercizio». Anzi, l'intervento di Aleotti, del consiglio d'azienda Gaumont, provoca l'infastidita reazione della Cavani che grida: «È retorica, basta con questi luoghi comuni». Aleotti ribatte: «Lei ha lasciato un buco da due miliardi e mezzo alla Gaumont, con *La pelle*, e due li ha lasciati la Wertmüller».

Ma vediamo nel dettaglio tutta l'operazione.

L'ACCORDO: È noto che fra le due multinazionali è stata firmata una lettera d'intenti con relativa caparra «a buon fine», di 5 miliardi. Il passaggio delle sale è già stato perfezionato? Secondo Golan «una firma è stata messa, del denaro ha già cambiato di mano». Secondo i sindacati, invece, la trattativa è ancora aperta, perché l'interlocutore privilegiato resta lo Stato. Contro l'intenzione di acquistare solo l'esercizio, lasciando alla Gaumont l'apparato distributivo e produttivo, va difesa l'integrità dell'azienda.

È il sindacato lotta contro l'ulteriore rischio di un restringimento del mercato del film italiano.

LA FILOSOFIA — Comunemente, è già pronta. Cifre alla mano: «Negli anni Sessanta gli USA avevano 1 miliardo e 300 milioni di spettatori l'anno. Nel 1970 ne avevano persi 400 milioni. Oggi hanno recuperato il livello dell'età d'oro e sono nel mondo in una posizione dominante mai avuta, così massicciamente, prima. L'Italia, dagli anni Sessanta ad oggi, non ha fatto che perdere: è diventata un mercato da ridere, con 145 milioni di spettatori. È una filosofia con tante buone intenzioni in tasca: «Bisogna salvare la vostra industria, quella dei Fellini, degli Antonioni, lo, assistente alla regia, e Globus, ex tecnico, siamo due self-made-man del set. Aiutateci con soldi, cuore, idee a soccorrere il vostro cinema che muore e a creare un futuro migliore per noi e per voi, per tutti».

LA DIAGNOSI — «Non è la nostra prima esperienza nel campo dell'esercizio. In Inghilterra, nell'83, abbiamo rilevato il circuito Classic, 137 schermi che da una passività di 1 milione e 700 mila sterline sono passati ad un utile di 700.000 dollari l'anno. In Olanda lo stesso, con il circuito Rank. I mali del

le vostre sale sono tre: bagni sporchi, affitti troppo alti, prezzi del noleggio scandalosi. E questo lo dico contro i miei colleghi d'Oltreoceano. È chiaro, le toilettes sono solo un simbolo del degrado tecnico».

LA CURA — «La Cannon non è una società in mano a due privati. Ha un capitale diviso fra 1.000 azionisti, molti iscritti al sindacato (naturalmente americano, ndr). Per questo speriamo nella solidarietà dei lavoratori italiani e del Governo. Noi vogliamo anzitutto ristrutturare e migliorare le condizioni del patrimonio. I grandi cinema, come il Metropolitan o il Supercinema di Roma, diventeranno multisala da sei, otto schermi. Il primo ad affrontare i lavori, fra una settimana, sarà l'Odeon di Milano. Meno chiacchiere e combatteremo gli alti costi del noleggio e degli affitti. Ma ci riusciranno: «Noi privati americani siamo rapidi. Non siamo impastoiati dalla burocrazia», come il vostro Stato».

LE PROMESSE — «Non veniamo a rubare soldi. Non solo manterremo identici i livelli di occupazione. Ma quello che guadagneremo qui lo reinvestiremo in film italiani: Lilliana Cavani e Lina Wertmüller hanno già firmato il contratto per realizzare con noi due film, altri tre accordi verranno con altri

autori entro marzo. Fidatevi, siamo stati i primi ad utilizzare i laboratori di stampa italiani al posto di quelli statunitensi: costano meno e lavorano meglio».

Ecco il piano del signor Golan per salvare il cinema italiano.

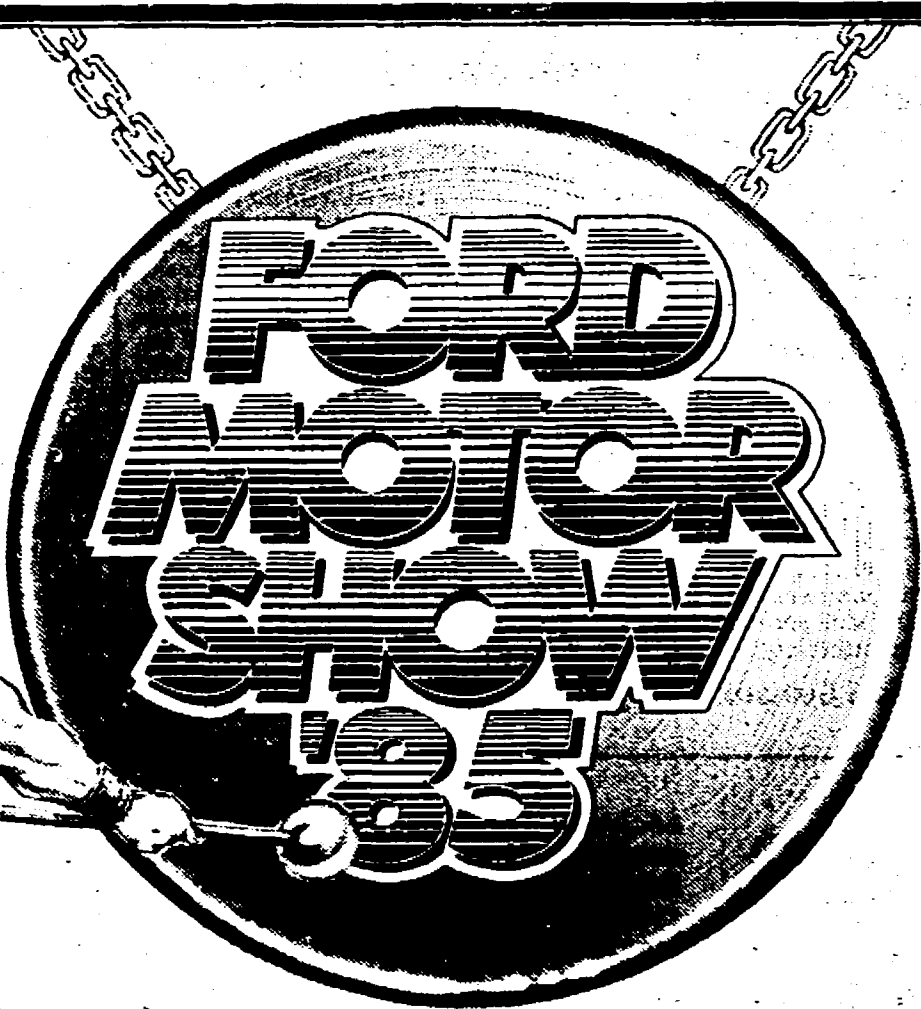
Da registrare ancora, mentre il party si conclude, la premurosa presenza al suo fianco di Fulvio Lucisano, già incaricato della distribuzione in Italia per la Cannon. Anche se si suppone che il suo ruolo nell'affare sia più consistente, lui assicura che per ora, il suo ruolo è solo quello di consigliere. Franco Bruno, presidente dell'AGIS, glissa sulle dichiarazioni e, forse, un po' contagiato dall'atmosfera, commenta: «Il cinema, siamo sinceri, è un grande business».

I lavoratori della Gaumont invitano, per stamattina, ad una loro conferenza-stampa, e annunciano una serie di incontri con i partiti politici. Stamattina i parlamentari del PCI presenteranno in Parlamento due interrogazioni sulla questione «Cannon-Gaumont» al ministro Daria e al Governo. Si ha proprio la sensazione che fra gli intervenuti, infatti, manchi qualcuno: lo Stato. Né ministri, né rappresentanti del cinema pubblico: dove sono?

Maria Serena Palieri

Michele Anselmi

QUANDO LO SPETTACOLO DIVENTA UN AFFARE.



Tutti i nuovi modelli FORD 85

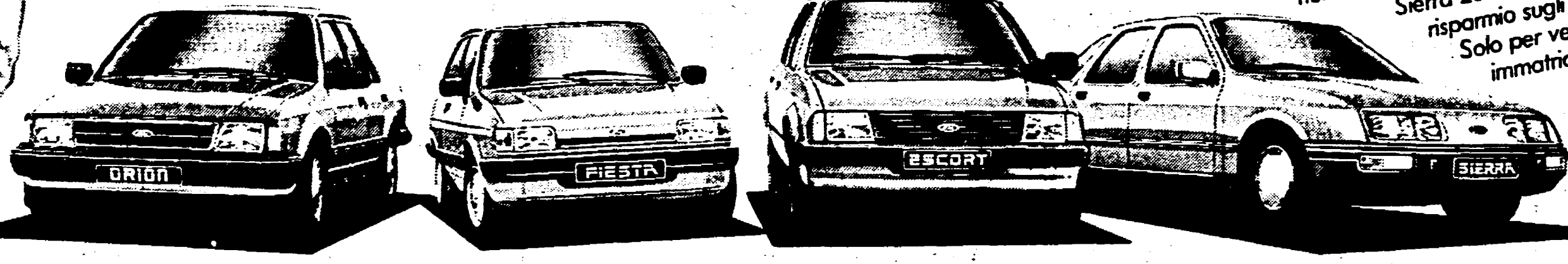
Anno nuovo... nuove Ford. Sentite le novità: le nuove Fiesta HI-FI e Escort Laser, nelle versioni benzina e Diesel 1600, equipaggiate di serie anche con radiostereo mangianastri estraibile. E le altre novità? Una più bella dell'altra: la nuova Fiesta XR2, la nuova Sierra con motore 1800, il Diesel 1600 Nuova Formula di Fiesta, Escort, Orion. Incominciate l'85 con una nuova Ford. Ogni acquisto diventa un affare.

Fino a 1.500.000 di valutazione sull'usato

Se la vostra auto è da buttar via, i Concessionari Ford vi offrono fino a 1.500.000 per l'acquisto di una Ford Fiesta, Escort, Orion, Sierra o Granada nelle versioni benzina o Diesel. E se non è da buttar via, i Concessionari Ford sono pronti a valutarela molto di più della normale quotazione di mercato.

Fino a 3.500.000 di risparmio sugli interessi

Oppure la Ford Credit vi offre un risparmio fino a 3.500.000 sugli interessi degli acquisti rateali (salvo approvazione del finanziamento). Con solo il 10% di anticipo e fino a 48 rate senza cambiali. Ecco alcuni esempi: Fiesta 900 HI-FI: 1.512.000 lire di risparmio sui normali interessi e 48 comode rate di sole 266.000 lire. Sierra 2000 Ghia superaccessoriata: ben 3.500.000 lire di risparmio sugli interessi. Solo per vetture disponibili presso la rete immatricolate entro il 16.2.85



E' un'offerta eccezionale dei Concessionari Ford valida solo fino al 16 febbraio.

